

ELEZIONI 20
STUDENTESCHE
UNIPG 25

10 E 11 DICEMBRE

VOTA

**CAMBIARE
ROTTA** ★

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA



***Blocchiamo tutto per conquistare un futuro!
Contro l'università della Bernini e del genocidio***

INDICE

Introduzione: Blocchiamo tutto per conquistare un futuro! Contro l'università della Bernini e del genocidio!

- BLOCCHIAMO TUTTO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO, CONQUISTIAMOCI UN FUTURO DIGNITOSO
- BLOCCHIAMO TUTTO PER IL DIRITTO ALLA SALUTE
- BLOCCHIAMO TUTTO CONTRO RICATTI, VIOLENZE E SOPRUSI IN UNIVERSITÀ, LA LIBERAZIONE FEMMINILE SI CONQUISTA
- BLOCCHIAMO TUTTO PER ABOLIRE LA TERZA MISSIONE E LIBERARE LE CONOSCENZE
- BLOCCHIAMO TUTTO PER UNA NUOVA DIDATTICA
- COME CAMBIARE L'UNIVERSITÀ? Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza

BLOCCHIAMO TUTTO, PER CONQUISTARE UN FUTURO! CONTRO L'UNIVERSITÀ DELLA BERNINI E DEL GENOCIDIO!

Programma di lotta di Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista per le elezioni delle rappresentanze studentesche all'Università degli Studi di Perugia del 10 e 11 dicembre per il biennio 2025-2027

CI CANDIDIAMO PER LA PRIMA VOLTA ALL'UNIVERSITÀ degli STUDI di PERUGIA dopo aver animato gli enormi scioperi generali del 22 settembre e del 3 ottobre, che hanno visto scendere nelle piazze migliaia di studenti e lavoratori uniti contro il genocidio perpetrato dallo stato terrorista di Israele e la complicità del governo Meloni, al grido di BLOCCHIAMO TUTTO.

Negli anni ci siamo fatti conoscere negli atenei del paese, attraverso assemblee, mobilitazioni, iniziative politiche e culturali e non solo, spinti dall'esigenza di riconquistarci un futuro contro la crisi di prospettive di un presente fatto unicamente di incertezza, precarietà, guerra e devastazione ambientale.

Dalle tende contro il caro vita e il caro studio e per un diritto allo studio; alle lotte contro le molestie, ricatti, abusi e le violenze che quest'università permette, costruendo solidarietà e facendo battaglie per ottenere i centri antiviolenza in ogni ateneo. Tramite la rappresentanza e con la lotta, abbiamo ottenuto l'apertura di corsi magistrali nonostante i tagli dei fondi all'università del governo organizzando gli studenti dei corsi triennale a cui si stava negando il futuro. Da sempre ci siamo schierati in prima fila in solidarietà con la Palestina, contro le complicità del nostro sistema formativo per il boicottaggio di Israele e la rottura dei rapporti tra le nostre università e il complesso militare-industriale. In ogni corso, aula o dipartimento praticiamo l'antifascismo militante contro la deriva reazionaria e l'imbarbarimento in corso permesso e sdoganato dai Rettori e dalle governance delle università, ma anche da decreti come il DDL Gasparri che oltre a peccare di disonestà intellettuale, non è altro che una nuova misura repressiva come risposta alle mobilitazioni di massa degli ultimi mesi contro il genocidio in Palestina e volta a impedire qualsiasi critica contro le politiche criminali dello stato di Israele. Nel quadro complessivo della deriva reazionaria che sta prendendo l'Università, rientra la nuova bozza della riforma della governance Bernini che spiana la strada allo strapotere dei rettori, che potranno godere di ben 8 anni di carica, con possibilità di riconferma dopo il primo mandato, introducendo il commissariamento governativo del CdA attraverso un vicario ministeriale che potrà intervenire a garanzia degli interessi e delle priorità di questa classe dirigente: gestione dei fondi e integrazione col mercato, e partenariato pubblico-privato.

Pensiamo che i Cda debbano essere aboliti. Solo in questo modo è possibile garantire spazi di democrazia e agibilità politica in università, e università libere dall'influenza del governo e dei privati.

Non possiamo che opporci all'autonomia universitaria, presupposto cardine del processo di privatizzazione ed aziendalizzazione delle università, reso possibile anche dall'ANVUR (Agenzia Nazionale Valutazione Università e Ricerca) che "valuta" gli atenei, come delle vere e proprie aziende, in base alla loro competitività, criteri poi utilizzati dal governo per la spartizione dei fondi pubblici, creando università di serie A ed università di serie B.

Noi vogliamo che l'università e la ricerca non siano subordinate agli interessi strategici di questa classe dirigente e quindi crediamo sia necessario rompere con l'autonomia universitaria e liberarsi dell'ANVUR.

Ogni giorno ci organizziamo contro questo modello universitario, perché a questa università non serve una riforma come quella che sta preparando la Ministra Bernini, ma una rivoluzione.

PER UNA NUOVA RAPPRESENTANZA che parta dalle mobilitazioni, mettendo al centro l'organizzazione, la solidarietà e il conflitto e che possa essere megafono delle lotte e rappresentare le esigenze reali degli studenti e delle studentesse di tutti gli atenei.

Negli anni si sono susseguiti rappresentanti che si sono chiusi nelle segrete stanze senza mai muovere un dito per difendere gli interessi degli studenti, e che finora hanno usato gli organi solamente per favorire la loro propria carriera. L'assenza di una rappresentanza combattiva e di una partecipazione studentesca alla vita politica universitaria mettono infatti seriamente a rischio l'università: questo governo, in linea con i precedenti, sta tagliando e preparando una riforma peggiorativa dell'alta formazione e con la nuova legge finanziaria si impegna ad aumentare la spesa militare e, di conseguenza, la Bernini si impegnerà a tagliare altri 700 milioni all'università pubblica. Questa è l'ennesima riprova che i soldi ci sono ma vengono impiegati nell'apparato militare e nella filiera bellica, noi invece chiediamo minimo 20 miliardi per università e ricerca!

Come organizzazione nazionale crediamo inoltre nell'importanza di unire, invece che dividere, e avere una rappresentanza comune in ogni ateneo d'Italia che discute e si confronta continuamente, è una forza per tutti.

UN VOTO A CAMBIARE ROTTA È UN VOTO CHIARO CONTRO GUERRA E RIARMO perché siamo l'unica lista candidata che negli ultimi anni ha ottenuto veramente delle vittorie di rottura di accordi bellicisti e che si è sempre espressa chiaramente contro ogni coinvolgimento delle università italiane con la ricerca a fini bellici.

Ad oggi, infatti, il piano ReArm Europe dell'Unione Europea vuole trascinarci in un processo di riarmo su ogni livello, con delle ricadute pesantissime sulla nostra formazione.

Nel piano infatti vengono citati programmi di “educazione sull’importanza delle forze armate” e di “cooperazione tra università e istituzioni di difesa per favorire corsi militari, esercitazioni e attività di formazione con giochi di ruolo”. Di fronte a questo è chiaro che l’Unione Europea dopo aver imposto negli ultimi trent’anni la distruzione dei sistemi formativi in Italia, con il Bologna Process e le direttive europee, aver devastato il sistema produttivo italiano, aver ucciso migliaia e migliaia di migranti nei mari del Mediterraneo, oggi vuole accelerare sull’esercito europeo e sul riarmo, attrezzandosi di fronte al rischio bellico a livello internazionale. Non possiamo illuderci quindi di un’Unione Europea dei popoli, di cooperazione, di alleanze, dell’Erasmus degli scambi, di una difesa Occidentale “buona”, di “armarsi per difendersi”, di “sognare un’altra Europa”. Per questo dobbiamo vedere le università come un campo di battaglia: è necessario lottare dentro le nostre università, anche attraverso una nuova rappresentanza, per rivendicare soldi alla formazione non alla guerra, contro i piani guerrafondai del criminale Occidente nel Medio Oriente, in Ucraina e in tutto il mondo.

Contrariamente alle menzogne delle classi dirigenti che hanno tentato di imporre l’ideologia della “Fine della Storia” o del “There is no alternative” raccontando favole sulla sconfitta del comunismo, gli stessi comunisti che 80 anni fa ci hanno liberati oggi vivono nelle lotte: nelle mobilitazioni contro la guerra e il riarmo, nei posti di lavoro, nelle case in difesa degli sfratti, ma anche tra le giovani generazioni, nelle scuole e nelle università. Per tutto questo, a 80anni dalla Liberazione, VOTA L’ALTERNATIVA, VOTA COMUNISTA, VOTA CAMBIARE ROTTA.

BLOCCIAMO TUTTO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO, CONQUISTIAMOCI UN FUTURO DIGNITOSO

"il diritto allo studio è una priorità del Governo e lo dimostriamo ogni giorno. Sostenere ragazze e ragazzi nella realizzazione del proprio futuro è un percorso che dobbiamo realizzare insieme: Ministero, Regioni, università"

Questa è solo una menzogna della ministra-somaro Anna Maria Bernini: il suo governo, infatti, in linea con quelli precedenti, non sta facendo altro che continuare a smantellare ogni forma di Diritto allo Studio. Gli studenti sanno benissimo cosa offre questo paese a chi vuole studiare: una crisi abitativa insostenibile e che si aggrava ogni anno di più, edifici fatiscenti, borse di studio insufficienti, trasporti inaccessibili e studentati pubblici inesistenti. Il Ministero dell'Università e della Ricerca, infatti, negli ultimi decenni ha peggiorato esponenzialmente la condizione del welfare universitario in Italia non solo con i tagli ai fondi, ma soprattutto con la delega alle Regioni in materia di politiche di diritto allo studio, amplificando la disparità tra atenei del Nord e del Sud, delle grandi città e delle province.

Proprio per questo ogni giorno lottiamo nei nostri atenei per sbloccare fondi per le borse di studio, più studentati, le mense e il materiale didattico per rendere l'istruzione universitaria realmente accessibile a tutti e tutte.

PROPONIAMO QUINDI 10 PUNTI PER GARANTIRE IL DIRITTO ALLO STUDIO:

1- TUTTI E TUTTE DEVONO POTER STUDIARE: UNIVERSITÀ GRATUITA E ACCESSIBILE

L'università è oggi inaccessibile per una larga fascia di giovani: quasi il 50% dei diplomati, infatti, non inizia un percorso universitario. Oltre ai costi insostenibili, per molti un limite è rappresentato dai test di ingresso, che limitano l'accesso alle facoltà, impedendo di intraprendere il percorso desiderato.

Per questo chiediamo:

- Che l'università sia gratuita per tutti e tutte: superando così il ricatto ai fuoricorso o delle carriere part-time. Le tasse universitarie, infatti, sono l'ostacolo che impedisce a molti di accedere all'istruzione universitaria: abolirle non è impossibile, altri paesi ce lo hanno dimostrato.
- L'abolizione del numero chiuso e dei test di ingresso in tutte le facoltà perché rappresentano una prima barriera di selezione in ingresso ingiusta e diseguale. Non è possibile misurare per competenze o premiare il merito: non sempre la scuola pubblica fornisce una formazione adeguata; infatti, ci opponiamo anche alle finte soluzioni come lo sbarramento del semestre filtro di medicina introdotto con l'ultima riforma che va solo a posticipare la selezione aumentando inoltre esponenzialmente l'ansia e la competizione tra gli studenti.
- No al prestito d'onore, o ad altre forme di ricatto economico e indebitamento per poter studiare.

2- STUDIARE NON DEVE ESSERE UN RICATTO! NO AI CRITERI ISEE E DI MERITO

Con le recenti trasformazioni universitarie, il diritto allo studio si è trasformato sempre di più in un "Ricatto allo studio". Questa trasformazione è stata resa possibile vincolando il welfare a criteri di merito, il cui mancato rispetto porta alla perdita del sostegno economico. Questo ricatto, non solo porta all'esclusione dei settori popolari dagli studi, ma pesa come un macigno sulla salute mentale degli studenti, costringendoli a un'insostenibile precarietà esistenziale. Inoltre, parametri attualmente in uso come l'ISEE e l'ISPE, non fotografano la reale situazione economica della maggioranza degli studenti, costringendo molti a pagare cifre che non si possono permettere.

Per questo chiediamo:

- L'abolizione dei parametri ISEE ed ISPE, e l'introduzione di nuovi parametri capaci di certificare meglio la condizione economica degli studenti.
- L'abolizione della misura classista dei criteri di merito come vincolo per l'ottenimento e il mantenimento dei servizi di welfare universitario.

3- MAI PIÙ IDONEI NON BENEFICIARI: PIÙ BORSE DI STUDIO, IMPORTI MAGGIORI

Le borse di studio sono uno strumento fondamentale per noi studenti per poter intraprendere e portare a compimento un percorso di studi. Mettere in pericolo l'ottenimento delle borse, ostacolarne il mantenimento, vincolarne l'erogazione a criteri inadeguati o ricattatori e ridimensionarne l'importo o la quantità significa attaccare pesantemente il nostro diritto allo studio e negare la possibilità di studiare a decine di migliaia di studenti. Per questo lottiamo per le borse di studio e contro un sistema universitario che esclude moltissimi studenti dal proseguimento degli studi e persino dall'ingresso stesso in università. La borsa di studio non deve essere un premio e non deve essere ostacolata, ma deve essere un diritto.

Per questo vogliamo:

- Aumento della quantità di borse e del loro importo con un adeguamento su base semestrale all'inflazione e al caro vita.
- Basta ritardi: erogazione delle borse di studio in concomitanza con l'inizio dei corsi o in anticipo per gli studenti stranieri e per i fuori sede.
- Abolizione del ricatto del merito per il mantenimento o l'ottenimento delle borse.
- Internalizzazione delle borse erogate da enti privati.

4- PIÙ STUDENTATI PUBBLICI E AFFITTI CALMIERATI

Sono anni ormai che come Cambiare Rotta ci mobilitiamo nei confronti della questione dell'abitare, diritto fondamentale soprattutto per gli studenti fuorisede o pendolare, a cui spesso per un rialzo degli affitti e dei prezzi degli studentati si vedono negata questa possibilità. Difatti già anni fa ci sono state delle mobilitazioni con le tendate universitarie contro il caroaffitti, con la quale si è fatta emergere la situazione abitativa che è totalmente disastrosa e allo sbaraglio.

La ministra Bernini, davanti a tutto ciò, non ha fatto altro che lasciare il “pilota automatico” del PNRR avviato dal governo Draghi, regalando 1,2 mld per progetti di housing-privato, che non solo non offriranno alloggi realmente accessibili agli studenti, ma che dopo dodici anni potranno iniziare ad essere usati dai privati senza nessun tipo di vincolo sui prezzi.

Crediamo dunque che sia necessario:

PER GLI STUDENTATI

- Un piano diretto di investimenti per la creazione di posti letto pubblici e accessibili, ricorrendo anche e soprattutto alla ristrutturazione e riqualificazione di tutte le strutture in condizioni fatiscenti.
- Periodici controlli delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali degli studentati pubblici, con conseguente intervento immediato e risarcimento per gli studenti qualora i livelli minimi non fossero rispettati.
- La revoca della legge 338/2000: questa, infatti, permette ai privati di accedere a fondi pubblici per la costruzione di residenze universitarie, che finiscono spesso per essere residenze di lusso con alloggi a prezzi assolutamente inaccessibili. Grazie a questo meccanismo vengono dunque regalati soldi pubblici proprio a quei soggetti che, speculando sui servizi per diritto allo studio, lo distruggono.

PER GLI AFFITTI PRIVATI

- Mettere fine alla speculazione dei privati sugli affitti attraverso la reintroduzione dell'equocanone, attraverso l'abolizione della legge 431/98 che permette ai padroni di casa di alzare i prezzi alle stelle e fare contratti con pessime condizioni.
- Basta affitti in nero: gli studenti non possono rischiare di essere buttati fuori casa da un momento all'altro, serve informazione e strumenti di tutela!

5- ACCESSO AI MATERIALI DIDATTICI GARANTITO

L'accesso alla conoscenza rappresenta un pilastro fondamentale del diritto allo studio e della qualità dell'istruzione, ma il percorso accademico è sempre più ostacolato da oneri economici che vanno ben oltre il pagamento delle tasse universitarie e la ricerca di un alloggio, ovvero l'accesso ai materiali didattici. Di fronte ai costi altissimi, infatti, si scatena un vero e proprio mercato nero: una giungla in cui alla fine alcuni studenti disperati pur di risparmiare qualche decina di euro comprano appunti o fotocopie da altri che se ne approfittano e ci guadagnano sopra. Il sapere non deve essere merce, ma un bene comune accessibile a tutti, garantito dall'università e riconosciuto come parte del welfare studentesco.

Per questo vogliamo:

- La garanzia della presenza di un numero adeguato di copie dei testi adottati dai corsi negli archivi delle biblioteche, che troppo spesso ne sono sprovviste o ne conservano pochissime copie.

- L'ampliamento degli orari di apertura delle biblioteche e del servizio prestiti, anche nel fine settimana, attraverso nuove assunzioni di personale bibliotecario e non solo con l'aumento delle borse di collaborazione; anche biblioteche aperte h24 o con orari prolungati durante i periodi d'esame, per rispondere alle esigenze di chi studia in orari non convenzionali.
- Il libero accesso in formato digitale a tutti i testi obbligatori dei corsi, che permetterebbe a tutti gli studenti di usufruire delle risorse didattiche senza barriere economiche, riducendo la pressione sulle biblioteche e offrendo una consultazione più flessibile e immediata. Questo sarebbe particolarmente utile per gli studenti fuorisede, che spesso non hanno accesso a biblioteche ben fornite, e per chi lavora, permettendo di studiare in qualsiasi momento e luogo senza doversi preoccupare degli orari di apertura o della disponibilità dei testi.
- Creazione di un sistema di prestito interbibliotecario più efficiente e gratuito, che consenta di accedere a testi e materiali anche da altre università o istituzioni accademiche.
- Una copisteria universitaria che garantisca stampa gratuita dei materiali obbligatori e prezzi accessibili per la stampa di altro materiale, oltre che fornire materiale di cancelleria a prezzi calmierati.
- Creazione di una piattaforma digitale universitaria che raccolga e renda accessibili gratuitamente appunti, dispense, materiali di supporto e testi obbligatori in formato elettronico.
- Accesso garantito alla stampa e alla riproduzione di materiali didattici, rivedendo le normative sul copyright per permettere la diffusione gratuita dei testi necessari allo studio.
- Abolizione del vincolo sui testi autoprodotti dai docenti, impedendo che siano venduti a prezzi esorbitanti o resi obbligatori senza alternative di accesso.

6- MENSE E TRASPORTI GRATUITI E DI QUALITÀ

A tutte queste spese si aggiungono poi anche il costo delle mense, dei bar e dei trasporti necessari per raggiungere l'università. Questi servizi, essenziali nella vita di ogni studente, vanno resi accessibili a tutti attraverso:

- Mense gratuite in ogni sede dell'università, anche quelle più distaccate: la possibilità di andare in mensa è fondamentale soprattutto per gli studenti fuorisede e pendolari e la presenza delle mense deve essere garantita ovunque.
- No all'apertura di bar o punti ristoro privati appaltati o convenzionati all'interno dell'università: hanno costi altissimi e costituiscono un lento - ma non troppo - processo di privatizzazione dell'ateneo. La ristorazione deve essere gestita dalle università, non da chi ci vuole speculare e fare profitto!
- Trasporti locali gratuiti ed efficienti: poter raggiungere l'università è un diritto, basta rincari dei biglietti o degli abbonamenti locali.

- Agevolazioni su lunghi e medi tragitti per i fuorisede: Il rincaro dei biglietti di treni, bus e aerei durante le festività è un notevole fardello economico per tutti coloro che vogliono tornare a casa nei periodi di sospensione didattica. Ciò è particolarmente insostenibile sia per gli studenti fuorisede che non dispongono di un reddito fisso per cui la spesa è a carico delle famiglie che devono già sostenere i costi esorbitanti degli affitti e degli studi, sia per gli studenti fuorisede che lavorano.

7- SERVONO PIÙ SPAZI E AULE

L'insufficienza strutturale di fondi agli atenei ci restituisce oggi strutture universitarie fatiscenti che molto spesso hanno portato a crolli e tragedie sfiorate che hanno messo in serio rischio la sicurezza di studenti e personale. Inoltre, ad ogni inizio anno riviviamo sempre lo stesso incubo: aule sovraffollate e ore e ore di lezione seguite seduti per terra o in piedi, situazione particolarmente presente qui in UniPg soprattutto nei corsi di psicologia. Per questo chiediamo di stanziare più fondi all'edilizia universitaria al fine di:

- Ristrutturazioni delle aule presenti, per migliorarne l'efficienza e la fruibilità;
- Consentire l'apertura di nuovi spazi in modo da raddoppiare i posti a sedere per le lezioni e per lo studio personale: tutti gli studenti devono poter seguire in presenza e studiare in condizioni decenti.

RADDOPPIAMO IL NUMERO DI POSTI IN AULA: ogni anno, all'inizio delle lezioni, si ripresenta un problema grave e ormai sistemico: in quasi tutti i dipartimenti, e in particolare nel dipartimento di FISSUF, studenti e studentesse sono costretti a seguire le lezioni in condizioni indecorose, spesso seduti per terra in aule sovraffollate e inadatte a ospitare un numero così elevato di persone.

Il disagio è quotidiano e colpisce in modo particolare proprio gli iscritti a FISSUF, che rappresentano una fetta consistente della popolazione studentesca e che più di tutti subiscono le conseguenze di una gestione inadeguata degli spazi e delle risorse.

Per questo intendiamo organizzare raccolte firme, assemblee e manifestazioni: vogliamo chiedere con forza una soluzione concreta al problema da parte dell'ateneo e denunciare il disagio che ogni giorno vivono gli studenti e le studentesse.

8- PDP UNIVERSITARI

L'università di Perugia offre supporti agli studenti DSA con un apposito sportello che però nella maggior parte dei casi rallenta l'accesso agli studi e non fornisce la concreta possibilità di usufruire di strumenti compensativi e dispensativi agli aventi diritto. Da anni il riconoscimento dei diritti garantiti dalla legge 170/2010 non è applicato agli studenti delle università, anche perché non esiste un vero PDP universitario e l'uso degli strumenti compensativi e delle misure dispensative è solo consigliato nelle Linee guida della CNUDD (Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità), che hanno solo uno scopo d'indirizzo: spesso i docenti non rispettano queste direttive.

Per questo chiediamo:

- Che vengano redatti obbligatoriamente per ogni studente dei PDP universitari a seconda delle specifiche situazioni degli studenti in modo da garantire in toto il diritto allo studio

9- PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONE CONTRO I LAVORETTI IN NERO: VOGLIAMO STUDIARE PER LAVORARE, NON LAVORARE PER STUDIARE

L'inaccessibilità degli studi e l'insufficienza delle misure di diritto allo studio costringono moltissimi studenti a lavorare. Oggi questo significa buttarsi nel mercato del lavoro nero, sottopagato e sfruttato: oltre alle ripetizioni o ai lavori di cura, sono infatti per lo più studenti a dover accettare turni nella ristorazione fino alle 3 di mattina a 5 euro l'ora e senza alcuna tutela contrattuale. Inoltre, stare dietro a pesanti ritmi di lavoro e di studio si traduce nell'altissimo tasso di rinuncia agli studi quindi, l'università, oltre ad implementare le misure di welfare di cui sopra, dovrebbe farsi carico degli studenti lavoratori in particolare con:

- Un aumento delle borse di collaborazione e di tutorato dell'università con contratti regolari, internalizzazione e tutela legale di chi lavora come alternativa concreta al lavoro precario.
- Che l'UniPg promuova un'inchiesta su base regionale della quantità e della condizione degli studenti-lavoratori su cui si deve basare la quantità di borse di collaborazione e di tutorato.

10- E DOPO LA LAUREA?

Cosa fare dopo la laurea è un tema dirimente per gli studenti, in quanto l'università stessa dovrebbe essere quell'ultimo tratto, nel lungo percorso della formazione, che mira alla specializzazione e all'apprendimento qualificato per l'accesso in un determinato settore lavorativo o al proseguimento della carriera in ambito accademico di ricerca. Tuttavia, i cambiamenti del mercato del lavoro, tra esplosione del settore terziario, deindustrializzazione, privatizzazione ed esternalizzazione, hanno portato le possibilità lavorative a restringersi e le difficoltà a moltiplicarsi. Oggi è richiesta una manodopera flessibile, stipendiata a miseria e con contratti, se ci sono, part-time. Su questo, le nostre università non forniscono aiuti concreti da questo punto di vista: il tasso di disoccupazione per i laureati rimane alto e, come sopra detto, le prospettive lavorative rimangono il lavoro sottopagato e spesso in nero.

Per questo è necessario che l'UniPg si impegni in primo luogo a garantire prospettive per il futuro dei propri studenti:

- Creando un ufficio di collocamento e orientamento al lavoro pubblico, che superi il servizio di job placement già presente in ateneo, affinché sia l'università a proporre condizioni occupazionali dignitose, a dare priorità alle richieste provenienti dalle istituzioni statali e garantire un meccanismo egualitario di accesso al lavoro, senza lasciare tutto in mano alla competizione nei colloqui individuali con i privati

- Opponendosi alla riforma dei 30/36/60CFU e promuovendo un nuovo meccanismo di reclutamento del personale docente con corsi di formazione senza costi escludenti ed erogati esclusivamente dalle università pubbliche.
- Opponendosi anche al DDL1240 che istituisce ulteriori figure precarie nella ricerca universitaria.
- Fermando lo “sfruttamento istituzionalizzato” dei tirocini: i tirocini, gli stage e le “altre opportunità formative” che l’università ci offre sono a tutti gli effetti educazione allo sfruttamento poiché, nella maggior parte dei casi, si tratta di ore e ore di lavoro non pagato presso aziende private. Noi crediamo che, laddove possibile, debbano essere sostituiti con altre attività formative all’interno del corso di studi, mentre tirocini come quelli per i corsi di medicina, scienze dell’educazione e della formazione e altri siano svolti esclusivamente presso enti pubblici e che siano retribuiti.

BLOCCHIAMO TUTTO PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Negli ultimi trent'anni, a causa dell'austerità imposta dai vincoli di bilancio europei, abbiamo assistito a un generale ridimensionamento della spesa pubblica e uno dei settori a pagarne maggiormente le conseguenze è stato quello della sanità. Si calcola che tra il 2010 e il 2020 la nostra classe politica, dal centrodestra al centrosinistra, abbia tagliato 37 miliardi di euro dedicati alla sanità, distruggendo il Sistema Sanitario Nazionale e aprendo la strada a feroci ondate di privatizzazioni. Le conseguenze sono quelle che ormai conosciamo molto bene: riduzione degli ospedali, diminuzione dei posti letto, carenza di personale sanitario e peggioramento della qualità delle prestazioni sanitarie. Dalla difficoltà nell'accesso alle cure alla riduzione della ricerca di base in ambito medico, quindi, le logiche aziendalistiche e di competizione nell'ambito della sanità non hanno fatto altro che erodere il diritto alla salute e all'assistenza sanitaria gratuita.

L'indebolimento dei sistemi sanitari (nazionale e locali) rappresenta un attacco politico importante anche nei confronti di diritti che sono fondamentali per i giovani e gli studenti: accesso alle cure, prevenzione, contraccezione e salute mentale. Quest'ultima, in particolare, per una generazione che vive una forte crisi di prospettive, acuita da un contesto universitario competitivo e privo di una funzione emancipativa, rappresenta un elemento centrale da tenere in considerazione ma, nonostante la nostra classe politica oggi ne faccia un gran parlare e le campagne di sensibilizzazione, soprattutto mediatiche, spopolano, la realtà è quella di un settore scarsamente finanziato che spesso e volentieri è soggetto a spietati meccanismi di selezione di classe, con numerosi giovani e studenti che, non potendo né permettersi i costi di percorsi di terapia privati né accedere a un servizio pubblico, sono costretti a dover rinunciare o fare sacrifici enormi per far rientrare le spese.

LIBERO ACCESSO GRATUITO ALLE PRESTAZIONI DELL'OSPEDALE SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

In questo quadro generale i provvedimenti presi dall'università sono gravemente insufficienti: infatti pur offrendo assistenza sanitaria gratuita a favore degli studenti fuori sede iscritti, questo servizio risulta gravemente insufficiente vedendo solo 5 medici convenzionati nel territorio di Perugia e pochi altri nella provincia Umbra. Evidentemente troppo pochi per garantire un diritto alla salute soprattutto per una città con così tanti fuorisede.

Per questo chiediamo che l'ateneo:

- Si impegni a garantire concretamente un'adeguata assistenza sanitaria a tutti gli studenti mettendo a disposizione i servizi dell'ospedale "Santa Maria della Misericordia", dando libero accesso gratuito a tutte le prestazioni in modo da sopperire alle esigenze degli studenti.

- Istituisca uno sportello permanente in diretto contatto con il Consultorio USL Umbria 1, (che tra l'altro ha già attivo un servizio convenzionato con vari licei e istituti sul territorio per adolescenti e giovani adulti) accessibile per tutte le studentesse e tramite il quale avvenga la distribuzione gratuita di contraccettivi ordinari e di emergenza a tutte le fasce d'età, che sia un riferimento per una campagna di educazione e informazione su tutte le tematiche legate alla salute sessuale e non.

TUTELA DALLA SALUTE MENTALE

Come evidenziano i numerosi studi condotti negli ultimi anni sulla salute mentale, sono in continuo aumento, soprattutto a seguito della pandemia, i giovani che soffrono di disturbi psicologici, tra i quali: ansia, depressione, disturbi comportamentali e disturbi dell'alimentazione.

La fatica e gli ostacoli che viviamo nel presente non trovano una prospettiva di realizzazione nel futuro, che anzi, viene percepito come una minaccia, (specie con i "tempi bui" che ci attendono) tra guerra, crisi sociale e ambientale, unite all'imbarbarimento sociale, spiegano sicuramente i dati che emergono da questi studi. In questo quadro, l'università, spesso e volentieri, agisce andando a peggiorare la salute mentale degli studenti, per via delle logiche arrivate che la animano, della competizione, della retorica dell'eccellenza e delle condizioni di ricattabilità a cui sottopone gli studenti. Ne sono un esempio gli innumerevoli suicidi accademici a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, nei quali il percorso accademico veniva individuato come il fallimento che aveva condotto a una decisione così estrema. Sebbene oggi quasi tutte le università offrano servizi di tutela della salute mentale, questi sono insufficienti, spesso inadeguati e caratterizzati da un'impostazione individualizzante che non coglie le ragioni sociali del disagio psicologico ma attribuisce al singolo la totale responsabilità della sua condizione e propone una via d'uscita che è unicamente volta alla rimozione dei sintomi patologici che impediscono una certa soglia di produttività.

Anche l'università degli Studi di Perugia su questo è perfettamente in linea, infatti offre tre servizi gratuiti per il benessere psicologico degli studenti: il Servizio di Counseling Psicologico "FOCUS Psi", il Counseling Pedagogico-Didattico, destinato ad affrontare le problematiche relative ai processi di apprendimento e lo strumento operativo di Inl@b>.

Questi servizi però hanno diversi problemi, oltre a essere ampiamente insufficienti veicolano una visione del malessere psichico ed esistenziale come 'problema' unicamente individuale, anche quando chiaramente correlato a uno specifico contesto come quello universitario. Ancora più ridicolo se si pensa che il primo servizio si limita a soli cinque incontri, il secondo servizio consiste in una consulenza pedagogico-didattica attribuendo il disagio solo alla fragilità del soggetto e affidando il superamento ad un lavoro su sé stesso: una terapia come ricerca delle skills 'giuste' per rimettersi in carreggiata e adattarsi senza urti. Il terzo servizio offre strumenti per il sostegno allo studio, ausili tecnologici e strumenti compensativi per gli studenti con DSA.

Per questo chiediamo:

- Un servizio di psicoterapia che non sia ridotto a soli cinque incontri e che non si limiti a consigliare eventuali percorsi da ricercare altrove ma sia legato ai servizi territoriali e faciliti l'accesso a chi ne abbia bisogno, ma soprattutto che non sia finalizzato al superamento individuale degli ostacoli che impediscono di essere produttivi ed efficienti nell'ambito dell'università ma che possa veramente aiutare gli studenti e le studentesse nel contesto complessivo
- Un diritto allo studio realmente garantito che elimini le condizioni di ricattabilità a cui sono sottoposti gli studenti e l'abolizione dello status di "fuoricorso"
- Sganciamento della ricerca e della didattica dalle esigenze del mercato degli psicofarmaci, che portano a una individualizzazione e a una patologizzazione del disagio psicologico; gli psicofarmaci non sono la soluzione
- Un ripensamento dell'orientamento delle facoltà di psicologia, che mettano al centro anche la matrice sociale e sistemica dei disturbi psicologici o Percorsi di terapia gratuiti e che non si limitino a cinque incontri e che non siano volti al riadattamento del singolo agli standard produttivi richiesti dal contesto accademico.

RICONOSCIMENTO DELLE CARRIERE ALIAS SENZA VINCOLI DI VALUTAZIONE PSICHIATRICA

Inoltre vogliamo lo svincolamento del riconoscimento delle carriere alias dagli attuali iter burocratici e psichiatrici a cui sono sottoposti, i quali dimostrano un tentativo di medicalizzazione di una condizione che la stessa OMS ha escluso dall'elenco dei disordini mentali e comportamentali.

BLOCCHIAMO TUTTO CONTRO RICATTI, VIOLENZE E SOPRUSI IN UNIVERSITÀ, LA LIBERAZIONE FEMMINILE SI CONQUISTA !

L'università viene sempre raccontata come il baluardo del progresso, dell'emancipazione, di un'istituzione attenta e attiva nella strada verso la parità di genere attraverso i vari Gender Equality Plan, le campagne di "sensibilizzazione" e promozione dell'empowerment femminile... eppure, la realtà è un'altra. L'analisi della condizione studentesca nel percorso universitario non è altro, ormai, che un attento processo di selezione di classe, che si aggrava se andiamo a guardare la condizione delle studentesse. Tra i costi proibitivi, la mancanza di sufficienti strumenti di welfare, la competizione sfrenata per accaparrarsi i pochi posti di lavoro migliori, c'è chi può farcela, e chi no. È in questo quadro che dobbiamo leggere anche i numerosi casi di violenza, molestie, abusi, soprusi e aggressioni che trovano terreno fertile in quello che è a tutti gli effetti un sistema basato sul ricatto: di tipo economico per i costi degli studi o le posizioni lavorative precarie, meritocratico nei criteri per l'accesso al diritto allo studio, un ricatto che troppo spesso obbliga a dover accettare le violenze o le molestie. Un contesto condannato a peggiorare di fronte alle trasformazioni che investono l'alta formazione: i tagli al diritto allo studio e ai fondi degli atenei, così come la riforma del pre-ruolo che è andata a precarizzare ancora di più il ruolo dei ricercatori, non faranno che aumentare le posizioni lavorative precarie, le difficoltà economiche, bloccheranno nuove assunzioni e i fondi per i vari centri antiviolenza, e favoriranno l'attuale condizione di ricattabilità.

È in quest'ottica che, trovandoci negli ultimi anni ad affrontare diversi casi reali di ricatti, abusi e violenze, vogliamo rilanciare complessivamente la necessità di rafforzare tutti i percorsi di lotta per ribaltare la logica della vittimizzazione, per indicare le responsabilità dell'università di fronte ai casi di violenze, e per ricostruire la partecipazione studentesca, mettendo al centro la solidarietà e l'organizzazione per affermare che la liberazione femminile si conquista.

NON C'È UGUAGLIANZA SENZA DIRITTO ALLO STUDIO

Secondo il Focus Gender Gap 2025 di Almalaurea "in università il 20,9% delle donne proviene da una famiglia di estrazione sociale elevata rispetto al 24,8% degli uomini. Non stupisce quindi che tra le donne sia maggiore la percentuale di chi ha usufruito di borse di studio", dati che vanno incrociati poi con quelli post-laurea. Infatti, "a cinque anni dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione è dell'86,8% per le donne e del 90,2% per gli uomini. Tra le donne sono meno diffusi i contratti a tempo indeterminato, mentre risultano più frequenti quelli a tempo determinato, con un differenziale salariale sul 12,6%.". La realtà è dunque quella di un mondo della formazione che non è più strumento di emancipazione collettiva, culturale ed economica, ma cristallizza, se non amplifica le suddivisioni di classe e di genere, e con la retorica dell'empowerment individualista, carrierista e imprenditoriale, opera anche una selezione interna tra le stesse donne.

Per questo è necessario innanzitutto rivendicare sempre maggiori strumenti di welfare e diritto allo studio per tutti e tutte.

BASTA RICATTI, VIOLENZE E SOPRUSI. SERVE UN CENTRO ANTIVIOLENZA

In questo clima di incertezza e precarietà hanno terreno fertile frequenti episodi di umiliazioni, ricatto, soprusi di ogni tipo, molestie e violenze verbali, psicologiche e fisiche proprie delle strutture patriarcali. Le studentesse in condizione di maggiore ricattabilità, che rischiano di rimanere fuori corso, che vorrebbero intraprendere la carriera accademica e “vincere la sfida” di ottenere una delle pochissime borse di dottorato, assegni di ricerca e altre “opportunità”, incorrono ancora più facilmente in questi episodi. Per affrontare il problema alla radice è necessario implementare con urgenza tutte le misure di sostegno al diritto allo studio, eliminare tutte le figure di precariato della ricerca e le condizioni di ricattabilità economica di dipendenti dell'UniPg e delle ditte che ci lavorano in appalto.

Ma questo non basta: al contempo devono essere implementate tutte le misure di tutela verso chi incorre in episodi di violenza e in abusi. È urgente istituire un Centro antiviolenza dell'ateneo, per renderlo uno strumento incisivo e una garanzia di sicurezza per le studentesse che invece, ad oggi, continuano a non poter e non voler denunciare. Non possiamo accontentarci dello sportello anti-violenza presente in università che tra l'altro è attivo solo una volta a settimana per tre ore, questo non può garantire nessuna forma di tutela.

INCENTIVARE LA RICERCA PER LE MALATTIE RARE E INVISIBILIZZATE

Moltissime giovani soffrono di malattie invisibilizzate come la vulvodinia, l'endometriosi e le malattie riguardanti il dolore pelvico. Malattie, che possono essere estremamente debilitanti, in quanto si presentano in forma cronica, ma che spesso e volentieri non vengono riconosciute come tali. Inoltre, l'iter per arrivare ad una diagnosi è spesso lungo e difficoltoso, in quanto scarseggia la quantità di medici e ospedali pubblici specializzati su di esse. È emblematico come scarseggino anche i dati statistici su di esse: solo nel 2022 la vulvodinia è stata riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità, e la ricerca in Italia è ancora estremamente arretrata. Data la mancanza di agevolazioni e tutele da parte delle università, soffrirne intacca la possibilità di accesso al diritto allo studio per le moltissime studentesse che ne soffrono: sono malattie che costituiscono un salasso economico dato l'iter medico e diagnostico che spesso costringe chi ne soffre a rivolgersi a ginecologi e strutture private, inoltre, frequentare le lezioni e conseguire gli esami nei tempi predisposti dall'università è una sfida contro il dolore (non riconosciuto) di ogni giorno.

Vogliamo quindi: che sia incentivata la ricerca e la specializzazione dei giovani medici sulle malattie invisibilizzate in università.

Una ricerca che deve essere necessariamente pubblica, open-source, e libera dalle speculazioni e interessi di enti privati; che siano introdotte agevolazioni per le studentesse che soffrono di malattie invisibilizzate come vulvodinia, endometriosi, e malattie del pudendo esonerandole dall'obbligo di frequenza universitaria.

FUORI LE ORGANIZZAZIONI PRO-VITA DALL'UNIVERSITÀ

Il diritto all'aborto è stato messo pesantemente sotto attacco dal governo Meloni e nonostante le nostre università spesso si dipingano la faccia di 'rosa' fingendo di essere luoghi al di là delle dinamiche di violenza che sempre di più si riproducono ogni giorno nella nostra società, spesso e volentieri vengono ospitati eventi in cui si dà spazio a organizzazioni antiabortiste - dette 'pro-vita' - in molteplici atenei italiani. Troviamo ciò inaccettabile e per questo chiediamo che venga vietato l'ingresso, in qualsiasi forma, alle organizzazioni pro-vita nelle università.

PER UN ALTRO MODELLO DI EMANCIPAZIONE, NO AL PINKWASHING DELL'EMPOWERMENT INDIVIDUALISTA

Nelle nostre università siamo costantemente posti di fronte ad un modello di emancipazione femminile basato sulla retorica dell'empowerment tutta individuale: lo vediamo quando sbandierano la quantità di Rettrici donne oggi alla guida degli atenei, lo vediamo nella giornata dedicata alla Ministra Bernini alle donne nelle STEM con la quale si vuole incentivare l'iscrizione delle studentesse in queste materie. Non ci sarebbe nulla di sbagliato nell'erogazione di maggiori borse di studio dedicate o nell'istituzione di maggiori posti di lavoro. Il problema sta nelle finalità: il modello che viene promosso alle studentesse è quello della competizione l'una contro le altre per eccellere nei propri campi di professionalizzazione e 'scalare' la montagna per posizionarsi alla vetta. Noi rifiutiamo su tutti i livelli questa operazione, ci rifiutiamo di diventare le future Patriarche, in posizione di potere che sfruttano altre o altri, e rivendichiamo invece la necessità di ricostruire un nostro modello di liberazione come lo sono gli esempi di donne che hanno preso parte a processi di emancipazione collettiva nella storia: vogliamo la promozione di corsi, iniziative e dibattiti sulle donne che hanno partecipato ai processi rivoluzionari cubani, sulle donne partigiane della resistenza nella Seconda guerra mondiale, le donne che hanno preso parte negli Stati Uniti alle Black Panthers o le donne resistenti in Palestina e molte altre.

ASILO NIDO

In ultimo, per garantire un reale diritto allo studio a tutte le studentesse che per necessità di maternità si trovano in difficoltà o costretti a lasciare gli studi, chiediamo quindi l'istituzione di un asilo nido all'interno dell'ateneo accessibile anche alle giovani madri e studentesse, così da consentire loro di poter frequentare le lezioni in tranquillità e questo servizio sia a disposizione anche di tutte le lavoratrici e i lavoratori dell'università.

BLOCCIAMO TUTTO PER ABOLIRE LA TERZA MISSIONE E LIBERARE LE CONOSCENZE

FUORI LA GUERRA DALL'UNIVERSITÀ, FUORI L'UNIVERSITÀ DALLA GUERRA!

LA TRASPARENZA È UN DOVERE: VOGLIAMO L'ACCESSO PUBBLICO A TUTTI GLI ACCORDI E I FINANZIAMENTI

Vogliamo che le nostre università creino un archivio pubblico contenente tutti gli accordi di ricerca e i finanziamenti pubblici o privati che ricevono i dipartimenti: informazioni che dovrebbero essere pubbliche, ma che di fatto sono difficili da reperire o addirittura volutamente nascoste.

FUORI LA GUERRA DALL'UNIVERSITÀ

Le nostre università costituiscono un apparato ideologico di stato e, in un contesto di crescente tendenza alla guerra e di ipercompetizione internazionale, sono materialmente e ideologicamente piegate alle esigenze militari e alla propaganda bellica occidentale. Ne sono una dimostrazione le iniziative che legittimano la propaganda guerrafondaia e i numerosi accordi di collaborazione e di ricerca con l'apparato militare industriale, dalle aziende belliche come la Leonardo S.p.A. fino alle Forze armate e al ministero della Difesa. Nel solco delle mobilitazioni di questi anni, vogliamo il divieto di organizzare eventi, seminari, master, convegni con la presenza di istituzioni, esponenti o rappresentanti del comparto militare, della Nato, della Difesa UE e italiana, così come l'interruzione degli accordi con le aziende militari. Per questo da inizio anno anche in UniPg ci siamo mobilitati attraverso una raccolta firme per chiedere che l'ateneo istituisca un osservatorio contro la militarizzazione che veda la partecipazione studentesca al suo interno.

ROMPIAMO OGNI COMPLICITÀ TRA LE NOSTRE UNIVERSITÀ E ISRAELE

L'ondata di mobilitazione che dal 7 ottobre 2023 si è diffusa a macchia di leopardo negli atenei di tutto il paese e che grazie agli scioperi di questo settembre e ottobre si sono organizzati in tutta Italia in solidarietà alla flotilla e al popolo palestinese hanno saputo dotarsi dello strumento del boicottaggio accademico organizzato per rompere concretamente la complicità con Israele: le numerose vittorie conquistate da Bari a Torino passando per Roma - dalle dimissioni dei rettori dalla Med Or fino alla sospensione degli accordi con Israele all'istituzione di osservatori contro la militarizzazione nelle università, hanno segnato un precedente importante per la comunità accademica di questo paese. Nel solco di queste esperienze di lotta, continuiamo a rompere ogni complicità tra le nostre università e Israele!

QUALE SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NELLE NOSTRE UNIVERSITÀ?

ROMPIAMO OGNI COMPLICITÀ CON LE AZIENDE ECOCIDE

Anche sul tema della sostenibilità ambientale le nostre università portano avanti una propaganda green di facciata, per nascondere quelli che sono i reali interessi strategici a investire in questo settore.

Ne solo una dimostrazione i numerosi accordi di collaborazione e di ricerca che le nostre università intrattengono con le aziende ecocide e responsabili dell'inquinamento ambientale – per non parlare di Eni che firma accordi con il ministero dell'energia di Tel Aviv e sfrutta le acque palestinesi. Per questo vogliamo l'interruzione di ogni accordo di ricerca con le aziende ecocide. Noi pensiamo invece che gli ambiti della formazione debbano svolgere una funzione emancipatoria per la collettività e una funzione di ricerca svincolata dal profitto, che non mascheri la contraddizione capitale-natura ma faccia luce sulla necessità di un ripensamento radicale dei rapporti e dei modi di produzione di questo sistema ormai sull'orlo del baratro.

INCENTIVARE LA RICERCA DI BASE PER UNA SCIENZA VOLTA ALLO SVILUPPO SOCIALE

La ricerca scientifica di base svolge un ruolo nello sviluppo scientifico e tecnologico. A differenza della ricerca applicata, studia problemi ritenuti dal senso comune “lontani da ogni possibile applicazione pratica”, tuttavia ha introdotto nella storia, anche quella recente, scoperte rivoluzionarie. L'ingerenza dei privati nella determinazione delle direttrici della ricerca, divenuta ormai ineludibile negli atenei del nostro paese, fa sì che la ricerca venga subordinata alle possibilità di profitto che essa consente relativamente agli spazi di mercato. In questo senso, la ricerca viene guidata dalle esigenze di profitto, anziché dalla possibilità di costituire un elemento di sviluppo sociale e collettivo. Crediamo, invece, sia importante investire nella ricerca di base che, sebbene non consenta di avere sempre dei risultati immediati soddisfacenti, consente invece, sul lungo periodo, di produrre avanzamenti scientifici importanti.

FINANZIARE LA RICERCA DI BASE: chiediamo un piano di investimento massiccio nella ricerca di base per consentire uno sviluppo scientifico che sia elemento di avanzamento sociale, contro un modello di ricerca che oggi è invece ripiegato sulle esigenze immediate di profitto. In secondo luogo, la ricerca di base, per la sua natura e i tempi che richiede, garantirebbe la stabilizzazione di tutto quel precariato che, oggi, con il DL 1240 è ancora più sotto attacco!

PUBBLICHIAMO I BREVETTI

Seguiamo l'esempio degli scienziati cubani che hanno sviluppato i vaccini per tutto il mondo, chiediamo ai nostri atenei di pubblicare tutti i brevetti sulle tecnologie fondamentali per il progresso e il benessere umano. Lottiamo anche affinché gli atenei diventino avanguardie nel ribaltamento del sistema dell'editoria scientifica che oggi limita il libero accesso ai saperi.

BLOCCHIAMO TUTTO PER UNA NUOVA DIDATTICA

Tendenza generalizzata al conflitto, terza guerra mondiale, collasso ambientale, disuguaglianze sociali in continuo aumento sono alcune delle conseguenze di una concentrazione dei capitali a cui corrisponde concentrazione della ricchezza e un margine sempre più ristretto di redistribuzione. Di fronte al peso di queste contraddizioni, il piano della tenuta ideologica diventa fondamentale: tutti devono introiettare il sentimento di superiorità dell'Occidente, culla di libertà e democrazia; tutti essere convinti della naturalità e immutabilità dell'attuale assetto economico e sociale. A questo scopo, oltre che per garantire la produzione delle conoscenze necessarie nella competizione internazionale, l'università è uno strumento fondamentale. Dal sapere condiviso e trasmesso negli insegnamenti, quindi, è opportuno rimuovere i contenuti più "pericolosi" o travisarli eliminandone il potenziale critico, per concentrarsi invece su quelli utili al mercato e per la costruzione di una determinata visione del mondo. In buona sostanza, si cerca di combattere il pensiero critico, andando a definire con precisione i contorni all'interno dei quali può svolgersi lo studio e l'apprendimento. Questa trasformazione è un colpo in più alla formazione intesa come strumento di emancipazione, e per di più va a detrimento della ricchezza culturale che le istituzioni del sapere dovrebbero riprodurre e socializzare. La situazione si aggraverà con l'ondata di tagli prevista per l'università che, come già sta accadendo in molte facoltà e atenei del Paese, farà restringere l'offerta formativa per esigenze di sostenibilità finanziaria a cui è molto facile accostare criteri ideologici.

CONTRO I TENTATIVI DI REVISIONISMO STORICO E DESTORICIZZAZIONE DEI SAPERI, ANCHE LA STORIA È UN CAMPO DI BATTAGLIA

All'interno dell'università, specialmente nelle facoltà umanistiche, assistiamo a feroci tentativi di riscrivere la storia, con l'obiettivo, ad esempio, di oscurare la funzione storica che hanno svolto i comunisti e le forze progressiste in determinati contesti, dalla Resistenza italiana al contenimento del fascismo in Europa, di cancellare gli avanzamenti e i progressi fatti registrare da esperienze storiche di socialismo reale o di giustificare a tutti i costi l'operato dei partner strategici dell'imperialismo occidentale, come accaduto relativamente alla questione israelo-palestinese negli ultimi anni, andando a ribaltare il ruolo di aggressore e di aggredito. Contemporaneamente, accanto alle operazioni di revisionismo, inoltre, specie nelle facoltà scientifiche e sociali, assistiamo a una destoricizzazione dei saperi, i quali vengono assunti come assoluti e neutrali, astraendoli dalla loro genesi storica e conflittuale. Per questo ci opponiamo a ogni tentativo di revisionismo storico e chiediamo che venga assunta, nell'insegnamento delle discipline, una prospettiva storico-sociale.

CONTRO PENSIERO UNICO E CENSURA, IL SAPERE È FATTO PER PRENDERE POSIZIONE

Sono sempre di più gli autori, le scuole di pensiero e gli approcci disciplinari che non riescono più a varcare le porte delle aule universitarie perché ritenuti pericolosi per via del coefficiente di critica che portano con sé nei confronti dell'attuale modello di sviluppo. È così, dunque, che, per esempio, nelle aule delle facoltà di economia faticano sempre più a entrare autori come Marx o gli economisti della pianificazione sovietica mentre viene proposto come assoluto il paradigma neoclassico; oppure che, nei corsi di filosofia, trova sempre più spazio l'approccio utilitarista a scapito di altri indirizzi di pensiero. Noi non ci stiamo e chiediamo che la didattica non sia subalterna alle esigenze ideologiche e di mercato della nostra classe dirigente.

VOGLIAMO PIU' APPELLI

Chiediamo che, per porre fine a una situazione che vede ogni università agire in maniera autonoma nella programmazione dei metodi di verifica delle conoscenze, un'omogeneizzazione a livello nazionale della programmazione degli appelli d'esame, che preveda almeno 7 appelli annui per corso di studio, con delle sessioni aggiuntive per gli studenti lavoratori. La carenza degli appelli e la loro cattiva gestione è infatti una delle cause per cui gli studenti finiscono fuoricorso.

COME CAMBIARE L'UNIVERSITÀ? POLITICA, ANTIFASCISMO, DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA

Passivi, divanisti, oziosi, sfaticati, bamboccioni, lontani tanto dal lavoro quanto dalla partecipazione alla vita politica del Paese. Così, a grandi linee, noi e la nostra generazione siamo stati dipinti negli ultimi anni. Eppure, la realtà è un'altra: quella della precarietà che ha abbracciato tutti gli aspetti della nostra vita, e quella di un'abitudine a pensare collettivamente, occuparsi di politica, scendere in piazza, che non abbiamo abbandonato, ma ci è stata tolta. Negli ultimi anni, infatti, per applicare le direttive dell'Unione Europea sullo smantellamento dei diritti sociali e del welfare è stato inserito il "pilota automatico". Se ciò ha avuto la sua espressione più pura nei governi "tecnici" (Monti, Draghi), è tutta la politica che rispecchia questo schema. L'alternarsi al governo di presunti "democratici" e autentici fascisti è ormai poco più che la rappresentazione teatrale di uno scontro tra progetti che, al fondo, coincidono. Non stupisce allora l'ondata di disaffezione e allontanamento dalla politica, con un astensionismo dilagante da cui la nostra generazione è particolarmente colpita. La trasformazione si è riversata anche sull'Università, le cui strutture di gestione sono state uniformate ad un modello aziendalistico. La politica studentesca - discussione critica e collettiva del modello universitario e della società - è stata sostituita con un modello di rappresentanza sterile e formale, a porte chiuse, lontana dagli studenti, dalle loro esigenze ed incapace di esercitare alcuna funzione reale. La maggior parte delle organizzazioni politiche studentesche (spesso emanazione degli stessi partiti che hanno devastato l'università) opera come estensione delle Segreterie didattiche e amministrative; sforna e rivolge alle matricole vademecum e guide alla sopravvivenza in una università che non intende trasformare, ma tenere così com'è. Le associazioni "più rappresentative" (cioè, quelle capaci di accaparrarsi il maggior numero di preferenze tra i pochissimi studenti ormai disposti a votare alle elezioni) vengono poi premiate con la concessione, da parte dell'ateneo, di finanziamenti per progetti di ogni tipo, e cooptate definitivamente nella deriva del clientelismo e della gestione aziendalistica. Insomma, un modello di rappresentanza non solo impotente - quindi inutile - ma dannoso, perché proietta il miraggio di spazi di democrazia che, nella realtà dei fatti, non esistono. A chi contesta la passività dei giovani e la loro rassegnazione risponde la ripresa delle lotte degli studenti che ha caratterizzato gli ultimi anni. Per questo, consapevoli che solo la mobilitazione collettiva e organizzata può ambire alla trasformazione di questo modello universitario e di questa società, crediamo sia urgente un ripensamento complessivo degli strumenti della rappresentanza e degli spazi di democrazia, partendo dalla centralità della politica come elemento di attivazione e partecipazione, di discussione critica e di costruzione di un orizzonte futuro.

ABOLIRE IL CDA E LO STRAPOTERE DEL RETTORATO

Il Consiglio d'Amministrazione un organo ricalcato direttamente dal modello del CdA aziendale che opera secondo criteri di "sostenibilità finanziaria" e sottrae attribuzioni e competenze al Senato Accademico, dev'essere abolito. Esso rappresenta il cuore della gestione privatistica e aziendalistica dell'università, in cui la rappresentanza studentesca è irrilevante di fronte alla maggioranza di componenti esterni. Per orientare il sistema universitario ed i singoli atenei verso obiettivi che non siano prettamente aziendalistici e bellici bisogna colpire alle fondamenta l'attuale struttura di governo, che tramite il CdA spiana la strada agli interessi economici dei privati sull'università a fronte della volontà studentesca. Contestualmente la figura del Rettore ha assunto sempre più un ruolo di monarca analogo al manager al comando di un'azienda, tanto che alcuni membri che compongono il CdA vengono decisi unilateralmente dal Rettore. Tutto questo sembra destinato a peggiorare, infatti nella nuova bozza della riforma della governance di ateneo annunciata dalla ministra Bernini è previsto un aumento della durata della carica della figura del Rettore fino a 8 anni, con la possibilità di ricandidatura dopo il primo mandato; la riforma prevederebbe inoltre l'inserimento della figura del vicario ministeriale nei Cda con un vero e proprio commissariamento della governance di università da parte del Ministero, che potrà intervenire a difesa degli interessi del Governo.

Perciò vogliamo l'abolizione del CdA e la limitazione del potere del Rettore per riequilibrare il peso politico e riconoscere studenti e lavoratori precari che devono avere voce in capitolo nelle decisioni che riguardano gli atenei e l'università tutta. Solo delegittimando i meccanismi attuali si potrà aprire la gabbia della "depoliticizzazione" e oppressione legate alla subalternità ad aziende, obiettivi strategici dentro la competitività di un modello insostenibile. Per restituire il potere decisionale alla comunità accademica bisogna espellere rappresentanti privati, interessi economici e politici dagli organi universitari e affidare maggiore potere al senato accademico.

COSI' NON È ABBASTANZA, VOGLIAMO PIU' RAPPRESENTANZA

Vogliamo rimettere al centro il ruolo della rappresentanza per garantire la partecipazione studentesca alla gestione nei nostri atenei. Questa esigenza nasce innanzitutto dalla consapevolezza che i rappresentanti degli studenti negli ultimi decenni hanno avuto un ruolo sempre più marginale negli organi politici e amministrativi delle nostre università. Se l'università che ritroviamo oggi non è in grado di garantire minimamente il diritto allo studio è anche a causa di una debolezza della proposta politica studentesca all'interno degli organi di rappresentanza. Debolezza acquisita da un modello di rappresentanza complice e allineata alle politiche della governance. Infatti, quello che dovrebbe essere un meccanismo di partecipazione viene utilizzato come uno strumento di pochi in un'ottica di clientelismo e carrierismo.

Con il modello aziendale l'università ha avuto facile gioco a espellere gli studenti dalla dimensione politica e decisionale per avvantaggiare gli interessi dei privati. Diminuire la voce in capitolo agli studenti significa ridurle al minimo l'agire politico, relegarlo solo ad organi di rappresentanza insignificanti e impossibilitati a un cambiamento reale. Denunciamo dunque la poca rappresentatività studentesca all'interno degli organi centrali, che contano ad esempio nei CdA solo 2 studenti rappresentanti a fronte di 3 membri esterni. Vogliamo l'eliminazione dei membri esterni dagli organi decisionali degli atenei, e l'aumento del numero degli studenti rappresentanti in tutti gli organi, sia quelli centrali degli atenei che quelli di facoltà e dipartimento.

DEMOCRATIZZARE L'UNIVERSITA': SERVE UN VETO STUDENTESCO

A partire dalle premesse del punto precedente, denunciamo l'inefficacia del ruolo della rappresentanza studentesca, incapace di avere alcun potere sulle decisioni, in primis perché in minoranza. Quindi oltre a chiedere un maggior numero di rappresentanti all'interno degli organi universitari, pretendiamo l'istituzione del veto studentesco! Contro la marginalizzazione della rappresentanza studentesca e per ridare priorità agli interessi degli studenti vogliamo che i rappresentanti degli studenti eletti, negli organi centrali così come negli organi di dipartimento, abbiano l'ultima parola sulle decisioni amministrative, ottenendo così il diritto di bloccare del tutto determinati atti. Il veto è uno strumento di controllo studentesco per riportare al centro gli interessi degli studenti contro lo strapotere dei rettori e dei privati che influenzano le nostre università.

COSTRUIAMO LA PARTECIPAZIONE STUDENTESCA

Le mobilitazioni in solidarietà alla Palestina, e in parte anche quelle contro la Riforma Bernini, hanno aperto una breccia nell'immobilismo, nella disaffezione e nel disinteresse che per anni ha caratterizzato le università, dimostrando chiaramente come tra gli studenti non stia solo crescendo il malcontento, ma anche la consapevolezza e la necessità di organizzarsi di fronte alla ferocia con cui si stanno manifestando le contraddizioni. Crediamo sia fondamentale ricostruire un tessuto studentesco compatto e attivo affinché l'università possa tornare ad essere luogo di emancipazione collettiva e motore di cambiamento sociale. Per fare ciò è necessario costruire la partecipazione studentesca, garantire a tutti il diritto di partecipare e contribuire attivamente al funzionamento e ai cambiamenti dell'università. Chiediamo, quindi, che attraverso la comunicazione di un rappresentante o una raccolta firme sia possibile convocare un'assemblea di dipartimento aperta a tutti gli studenti, con sospensione della didattica per garantire una forma di democrazia diretta e dal basso.

SENZA SPAZI NON POSSIAMO ORGANIZZARCI

La chiusura di spazi fisici è un ulteriore strumento di cui gli atenei fanno uso per favorire il processo di frammentazione e atomizzazione del corpo studentesco.

Negli ultimi anni abbiamo direttamente sperimentato e colto l'importanza di avere all'interno dell'università un'aula occupata o autogestita che fosse luogo di incontro e confronto, di dibattito e di opposizione politica, un luogo nel quale organizzarsi per attaccare le contraddizioni dell'attuale modello universitario e di costruzione di un'alternativa. La chiusura di spazi come questi e la mancanza di veri e propri luoghi in cui gli studenti possano confrontarsi e organizzarsi sono un attacco all'agibilità politica e democratica, per questo chiediamo che venga garantita un'aula autogestita in ogni dipartimento.

L'UNIVERSITÀ È UNO SPAZIO POLITICO

Si sono moltiplicate negli ultimi anni le forme di censura e repressione da parte nelle Governance degli atenei su iniziative degli studenti politiche, sociali e culturali che siano. Dal vietare assemblee e iniziative che raccontano la verità sul genocidio che Israele sta commettendo in Palestina, all'aggiungersi di divieti e multe per chi organizza momenti di socialità nelle università. Il restringimento degli spazi politici è sempre più evidente. Denunciamo anche le difficoltà sempre maggiori che troviamo quando volantiniamo nei cortili, organizziamo banchetti informativi nei dipartimenti. Non ci risulta che le governance dei nostri atenei si strappino i capelli quando crollano interi pezzi di muro o di soffitto, quando le studentesse subiscono molestie dai professori e nemmeno quando vengono stretti accordi con paesi e industrie criminali, eppure per quanto riguarda volantini e grafiche, banchetti e iniziative politiche che mettono in discussione lo status quo le politiche adottate sono più che rigide. Vogliamo che in ogni ateneo venga semplificata la procedura per la richiesta di aule universitarie per lo svolgersi di iniziative politiche e culturali e che per gli studenti e le organizzazioni sia possibile volantinare, attaccare grafiche e allestire banchetti senza il ricatto dell'autorizzazione.

FUORI CENSURA E SERVIZI SEGRETI: ORGANIZZARSI E MOBILITARSI IN UNIVERSITÀ NON È REATO

Con l'esplosione delle contraddizioni e l'aumentare delle mobilitazioni, l'Università è stata messa sotto un regime di sorveglianza poliziesco. Oggi questa svolta autoritaria ha prodotto un salto di qualità con l'accelerazione del Governo Meloni sulle disposizioni di sicurezza a firma Piantedosi, approvate dal consiglio dei ministri sotto forma di decreto-legge e bypassando il parlamento. Il DL 1660 è una disposizione securitaria e esplicitamente antidemocratica che ha effetti gravissimi sulla libertà di espressione del dissenso e di manifestazione, sia in Università che fuori, ad esempio con l'accanimento su chi lotta per il diritto alla casa. Inoltre oggi con il DDL Gasparri vediamo un'ulteriore tentativo di censura questo sulle mobilitazioni in solidarietà alla Palestina in cui il governo prova a far passare l'equiparazione di antisionismo a quella di antisemitismo, un atto assolutamente repressivo.

Questa saldatura tra università e apparati di intelligence era stata salutata favorevolmente dalla CRUI per mettersi al riparo e difendersi da paventate “ingerenze esterne” in ambito di ricerca, rivolgendosi in questo senso ai paesi “non allineati” mentre Israele e Stati Uniti fanno liberamente i propri interessi. Contro il controllo poliziesco e la repressione del dissenso ci opponiamo anche come studenti al DL Sicurezza e ne richiediamo l’abrogazione immediata!

CONTRO FASCISTI E MILITARIZZAZIONE NON UN PASSO INDIETRO

Nella deriva del nostro paese, ma di tutta l’UE, di imporre l’austerità e il riarmo anche a discapito delle lotte sociali, ha avuto un ruolo fondamentale lo sdoganamento e la legittimazione dei fascisti nelle istituzioni e nelle strade, a cui si si aggiunge la stretta repressiva della polizia. Il ruolo strategico dei nostri atenei nella tenuta ideologica e nella giustificazione di politiche regressive e reazionarie si mostra plasticamente nella risposta repressiva nei confronti delle mobilitazioni studentesche contro la guerra e i fascisti, che anche all’interno dei nostri atenei canta a suon di manganelli! L’università che vogliamo costruire non è quella che risponde a suon di denunce e manganelli. Non vogliamo università militarizzate e a difesa dei fascisti che sempre di più occupano i corridoi dei nostri atenei, potendo addirittura presentarsi alle elezioni. Basta liste fasciste e fuori le forze dell’“ordine” dall’Università!

I NOSTRI CANDIDATI E IN QUALI ORGANI CI PUOI VOTARE:

IN CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:

- Armando Franco
- Gaia Ciuffreda
- Tommaso Nervi
- Nayra Stortini

IN SENATO ACCADEMICO:

- Gioele Rizzello
- Caterina Carusi
- Nayra Stortini
- Viola Giorgi
- Armando Franco

IN COMMISSIONE DI GARANZIA REGIONALE:

- Emanuele Degni
- Tommaso Nervi
- Chiara Navanzino
- Caterina Carusi
- Gaia Ciuffreda
- Gioele Rizzello
- Viola Giorgi
- Paula Maxima Alexandra Averhoff

IN CONSIGLIO DI DIPARTIMENTO DI FISSUF:

- Emma Pierri
- Gioele Rizzello
- Viola Giorgi
- Gisella Ida Celentano
- Tommaso Nervi

CAMBIARE
NOTTA 
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA